

Breve storia della Qabballah (o Kabbalah)

Si sviluppa in Spagna nel XII sec. in ambiente ebraico con influssi neoplatonici, neopitagorici, gnostici e del parsismo è una teoria di sintesi.

Testi Sacri: lo Zohar (Il libro dello Splendore) un commento tutto interiorizzato del Pentateuco (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio) e il Sepher Yetzirah (il libro della Formazione), in cui è descritta la formazione del mondo con numeri e lettere.

In questa prima fase la Q. si preoccupa della “Archeologia dei mondi” (da dove veniamo).

Con Itzchaq Luria (1534-1572)

la nuova Q. sviluppa la “Escatologia dei Mondi” = il loro fine, la loro redenzione (dove andiamo).

Tre momenti essenziali:

lo Tzimtzum (il ritirarsi della Divinità per far posto alla creazione)

la Shevirah (= la rottura dei vasi = caduta)

il Tiqqun (= la riparazione, il processo che ristabilisce l'ordine)

La Creazione primordiale avveniva per emanazione della luce e formava l'Adam Cadmon (= uomo primordiale) emanando veniva contenuta in “vasi” solidi. Ma la luce fece esplodere alcuni “vasi” incapaci di contenerla (Gheburah = mentale ricettivo) alcune scintille di luce caddero “fuori” e con le bucce dei vasi rotti formarono le Qelipoth.

Queste scintille di luce in esilio (shekinah) devono essere recuperate dall'uomo. Il primo uomo, Adamo, avrebbe dovuto compiere questa riparazione, ma non fu così... egli separò il frutto dall'Albero...

La rivelazione della Torah sul Sinai a Mosè avrebbe dovuto restaurare il mondo, ma non fu così... l'episodio del vitello d'oro la rese vana...

la Legge fu data in seguito in 613 comandamenti per riparare le 613 parti dell'Adam primordiale.

Con Ba'al Shem Tov (1700-1760 in Podolia) nasce il Chassidismo:

Chasid = uomo portatore di Chesed (giustizia) = pio, devoto

I Chassidim sono dei viaggiatori (Tzaddiq noded = giusto errante) che viaggiano per riunire le scintille di santità.

L'azione chassidica considera il mondo per quello che dovrà essere, tutto in mutamento, tutto in rinnovamento. Nulla è cristallizzato ma sempre da rimettere in discussione... il Libro (la Bibbia) è sempre da reinventare... non è il testo che si comprende, ma il lettore: egli si comprende.

Le 7 festività ebraiche:

- 1) PESAH, Pasqua (passaggio) 1° plenilunio di Nisan (Mar.-Apr.)
- 2) SHAVU'OT, (settimane) Pentecoste (50 gg. dopo) comm. Legge off. primizie
- 3) ROSH HA SHANAH, Capodanno
- 4) YOM KIPPUR, Espiazione
- 5) SUKKOT, (tabernacoli) Capanne (mesi 6 dopo Pasqua) comm. deserto – raccolto
- 6) HANUKKAH, Dedicaz. del Tempio
- 7) PURIM, (le sorti) comm. Ester 9, 26

Commento al Vangelo di Giovanni

Iniziamo questo studio per approfondire i significati degli episodi e degli insegnamenti del Vangelo di Giovanni.

Queste brevi note ci saranno utili per la comprensione dell'interpretazione cabalistica che daremo, per l'interiorizzazione di tutto il libro.

Giovanni vuol dire in ebraico "Dio è favorevole".

La G di Giovanni ci riporta alle parole God, Gloria, Geometra, Grande Architetto, alla Gnosi greca; la lettera J al simbolo dell'ariete, segno astrologico di fuoco e guida delle pecore di cui Gesù (= Colui che Salva) è il Buon Pastore. L'Aquila, da sempre attribuita a Giovanni è l'immagine di Uriel, angelo del fuoco purificatore ed è anche l'uccello dell'iniziazione solare capace di ringiovanire (Giov. 21, 23)

In alcune pitture medievali Giovanni è rappresentato con un vaso da cui esce un serpente (drago) è quindi omologato al custode della forza serpentina (kundalini) il suo abito è spesso rosso (fuoco) oppure verde (Tavola di Smeraldo) ai piedi della Croce è posto a destra con il simbolo del Sole, mentre la Madonna è a sinistra con il simbolo della luna....

Cap.1

I personaggi del Vangelo di Giovanni sull'Albero

Consideriamo il "Prologo" di Giovanni come il movimento di due energie che si incontrano nel loro fluire spiralato, due correnti di luce una in discesa (rotazione in senso orario) l'altra in risalita (rotazione in senso antiorario), una attiva, maschile, che poniamo in Chockmah, l'altra passiva, femminile che poniamo in Binah; dalla loro unione procede Daath, il Verbo, l'Io Sono, la Luce e quindi tutta la manifestazione. (1)

L'Essere nel suo divenire incontra la duplice possibilità: l'albero bianco aderente al piano divino e l'albero nero (le tenebre) contrario al piano divino. Se le tenebre riconoscessero la luce, diverrebbero luce, ma non la riconoscono e perciò vanno verso la disintegrazione.

Poniamo poi il Maestro Gesù, figlio di Maria e Giuseppe in Tiphereth, il Sole dell'Albero e Giovanni Battista, colui che rende testimonianza alla luce in Yesod, il luogo della luce riflessa, la Luna, nel luogo che permette la desertificazione e dà la possibilità di vedere e riconoscere la luce.

Infine consideriamo Giovanni l'evangelista il protagonista del nostro viaggio iniziatico cioè come la personalità che per la testimonianza del suo eremita interiore (Giovanni Battista) segue l'Io Sono, il Cristo.

Con lui seguono altri quattro discepoli: Andrea, Pietro, Filippo e Natanaele. Nell'insieme essi formano l'albero cabalistico assiano (Malkuth, Malkah, la Sposa) ed ognuno dei quattro corrisponde ad un elemento: Pietro alla terra, Andrea all'acqua (segue col senti.) , Filippo all'aria (segue con la mente), Natanaele (= Dio ha dato) al fuoco (segue con la veracità); Giovanni li

comprende tutti e ne è il cuore (Tiphereth) in corrispondenza con il Tiphereth (cuore) attribuito a Gesù.

(1) Corrispondenza dei vv. 1-2: 18; 3: 17; 4-5: 16; 6-7-8: 15; 9: 14; 10-11: 12-13 = struttura chiasmatica = a forma di croce.

Cap. 2

Nella nostra interpretazione cabalistica interiorizzata consideriamo l'episodio delle nozze di Cana come un momento felice di matrimonio tra le forze maschili e femminili in noi (attive e ricettive) sul piano assianico (fisico ed eterico). Questa particolare condizione di bene-essere produce il primo miracolo, la trasformazione dell'acqua in vino, la prima spiritualizzazione di ciò che è materiale, il primo "segno" dell'Io Sono, il primo contatto col Divino. Ma la vera promotrice del miracolo è la Madre di Gesù; il Gheburah in noi, il mentale femminile, perché il primo "segno" del ritorno al Padre corrisponde alla restaurazione del centro in cui è avvenuta la caduta iniziale (la rottura dei vasi) v. Commento alla Genesi 3, 1-6. (rottura = shevirah) A questo contatto con il Sé, Io Sono, la personalità deve reagire in modo drastico: far pulizia in tutto il tempio: sul fisico e sull'astro-mentale; bisogna spazzare via tutti gli attaccamenti e le mercificazioni (banchi, animali, mercanti). Chi da questo sconvolgimento resta offeso e colpito sono proprio i vizi (i Giudei, albero nero) abituati al loro modo di vivere tranquilli e rispettati nel tempio secondo le vecchie regole (quelle che precedono la venuta dell'Io Sono). Ma quand'anche i vizi distruggessero il tempio (fisico-astro-mentale) il Sé a quel punto lo ricostruirebbe in tre giorni (si prenderebbe una nuova incarnazione.)

Cap.3

Nicodemo rappresenta il nostro Briah inferiore (mentale razionale) che riconosce l'Io Sono come possibilità di contatto con il Divino, ma non capisce ancora che bisogna morire a se stessi e rinascere dall'acqua divenuta Spirito (dall'ignificazione del cuore) per conoscere il regno di Dio (Atziluth). Egli però è già a buon punto in quanto opera "di notte", già in stato interiorizzato ed è pertanto in grado di ricevere il giusto insegnamento: chi rinasce dallo Spirito è come il vento (simile a Dio v. 1° Re 19, 12-13) completamente libero, al di fuori della legge karmica di causa ed effetto ed oltre i piani della dualità bene-male. Ancora poi al maestro in Israele (colui che lotta con Dio) l'Io Sono svela la sua missione: essere innalzato da Tiphereth in Daath, come il serpente di Mosè (Nm. 21, 8-9) simbolo di guarigione e di salvezza; credere nell'Io Sono Gesù Cristo, salva, reintegra; non credere nell'Io Sono condanna alla disintegrazione.

Subito dopo di nuovo G. Battista (Yesod) riconferma l'identità di Gesù (Tiphereth) con il Cristo (Daath), lo Sposo. È infatti in Daath, nel talamo che avvengono le nozze mistiche tra lo Spirito e la personalità e chi testimonia questa unione (Yesod) deve diminuire, scomparire, annullarsi per la risalita dell'energia (Shekinà).

Cap. 4°

Gesù, l'Io Sono, è stanco del viaggio e siede presso il “ pozzo di Giacobbe”. C'è una situazione di “stanchezza” da parte della discesa della “grazia”. È un momento di carenza di consapevolezza nella personalità (i discepoli erano andati in città). Ma c'è la vicinanza di un pozzo scavato da un antenato, cioè la possibilità di attingere a un qualche raggiungimento precedente (esperienza positiva).

Si avvicina una samaritana... i samaritani erano impuri, (avevano contratto matrimoni con gli assiri) e scismatici. La samaritana può attingere l'acqua dal pozzo scavato da Giacobbe (colui che ha tallonato) perché ha l'anfora così Gesù può dissetarsi ... Quando l'Io Sono si è dissetato con l'acqua della personalità (acqua inferiore), dona l'acqua spirituale, l'acqua superiore. C'è qui una richiesta palese di merito che deve salire perché la Grazia scenda. E anche se il merito non è perfetto ma incompleto e non equilibrato (la donna non ha marito, ma ha avuto cinque uomini) è però necessario.

Allora sarà possibile per la Coscienza, l'Io Sono, nutrirsi alla radice allo 0 Kether (Gesù farà la volontà del Padre) e tutto l'Albero fruttificherà (la mietitura). Il recupero dell'energia di questo piano (molti samaritani credettero e accettarono Gesù quale salvatore del mondo) fa sì che un altro “miracolo” avvenga: la guarigione del figlio del funzionario (vedi la collocazione della linea del funzionario nel commento all'I Ching): un'altra qualità inerente al centro di Yesod è “riparata” (il disinteresse e la pigrizia vengono trasformati in attenzione e volontà di azione).

Cap. 5°

Sanato il piano eterico con la guarigione del figlio del funzionario (Yesod è il Kether dell'Assiah) l'Io Sono incontra il “paralitico” cioè una incapacità della personalità a procedere sul Sentiero iniziato; ma ancora con l'energia recuperata dallo stesso “malato” (desiderio di guarigione e fede) l'Io Sono opera il miracolo: il paralitico cammina; può andare... divenire via-andante. Gli è raccomandato di prendere seco il lattuccio dell'infermità: di non dimenticare il suo “male”, ma di con-prenderlo e soprattutto di non “peccare” più. Per la seconda volta le forze negative si ribellano a questa vittoria del Sé e già tramano di “ucciderlo”. Ed ecco che l'Io Sono si palesa loro quale “datore di Vita” (Sole = Tiphereth) e come giudice (Chesed) testimoniato da Giovanni (Yesod) e dal Padre (Kether).

Egli compie miracoli: il miracolo (trascendere le regole naturali, da meravigliare, stupire) è il collassare di una situazione nel suo Kether da imperfetta a perfetta (Kether è perfezione).

Anche la Torah (la Legge, le S. Scritture) testimonia Gesù come Tiphereth infatti Mosè (= salvato dalle acque = Tiphereth) parla di Lui come di un profeta pari a se stesso (Dt. 18, 15).

Collochiamo la guarigione del paralitico sul semipiano dell'astrale inferiore, inerente ai centri Hod e Netzach e quindi allo sviluppo di Hod (sincerità) e Netzach (altruismo).

Cap. 6°

Il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci è la dimostrazione pratica ed eclatante che il Verbo, l'Io Sono, Daath è in grado di nutrire tutta la folla che lo segue, Malkuth, a sazietà e in sopravanzo: cinquemila persone: 5 è il numero dell'uomo (a braccia e gambe divaricate forma con la testa un pentagramma) 1000 è il numero della perfezione daatica.

E come avviene il miracolo? Con 5 pani e 2 pesci. Ritroviamo qui la simbologia del 7, comune a tutti i testi sacri. Possiamo riferire questo numero alle 7 Sephiroth inferiori con la cui luce l'Io Sono illumina tutto l'Albero nella risalita della Shekinà, cioè nel ritorno al Padre oppure al significato del 5 come Sommo Sacerdote (Melchisedeck, prefigurazione del Cristo in Genesi 14, 17-20) e del 2 = le forze che operano per mezzo suo (solare-lunare). Tuttavia questo nutrimento è miracoloso, avviene "una tantum": può essere l'esperienza di una "estasi" che sopraggiunge quando meno la si aspetta ma che ci rende consapevoli della possibilità reale di poter prima o poi "camminare sulle acque" (dominare i mondi astro-mentali)... questa esperienza eccezionale deve diventare cibo quotidiano, manna di tutti i giorni, non ricordo mitico di un fatto straordinario ottenuto per intercessione di un Mosè nel deserto.... L'Io Sono è il Pane di Vita, il Pane Vivo, disceso dal cielo; queste sono le sue parole: "chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ed io lo resusciterò nell'ultimo giorno".

La Luce del Sé deve essere assorbita come "carne e sangue" (vedi Matteo 26, 26-29) per una identificazione totale che porti all'immortalità (alla Reintegrazione) e in questa simbologia di "carne e sangue" corrispondente al "pane e vino" della Eucaristia (= rendimento di grazie) ritroviamo ancora una volta gli elementi di terra e fuoco, le potenze Luna e Sole, le Sephiroth Binah e Chockmah.

Lo Spirito dà la vita, le parole dell'Io Sono sono Spirito e Vita... ma anche in un albero che cerca di essere tutto bianco (i 12 discepoli) c'è sempre una parte che tradisce, una parte che va "contro", un diavolo (Giuda).

Cap. 7°

I fratelli di Gesù rappresentano quella parte di noi che si accosta al sacro per curiosità, per assistere al “miracolo”; sono la nostra cupidigia del divino, l’orgoglio di aver provato qualche esperienza sottile e di essere meglio degli altri... ma sollecitato da questo tipo di sentimenti il Sé rifiuta di mostrarsi e ci allontana (“andate voi a questa festa ecc.”)

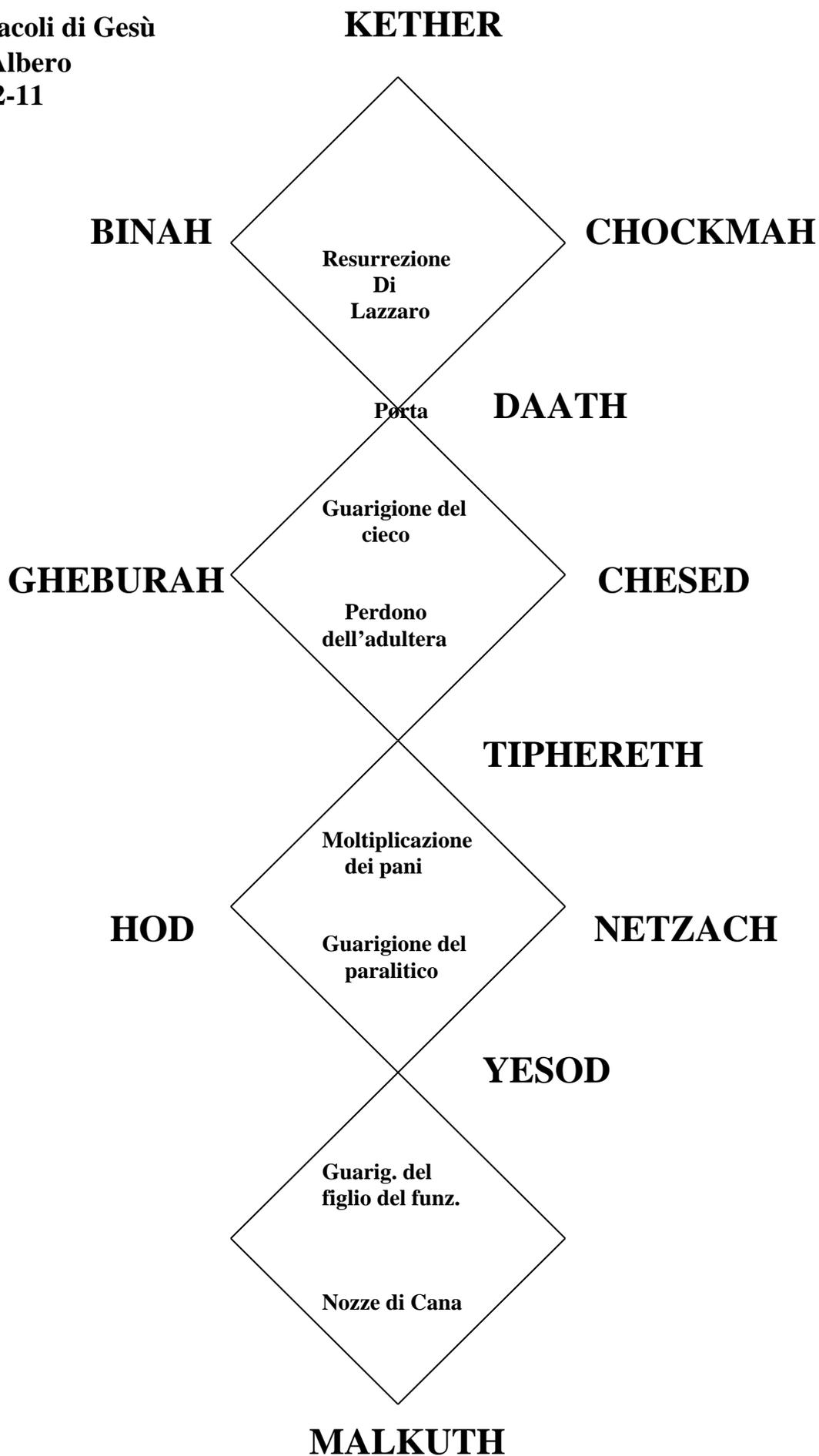
La festa è la festa delle Capanne che commemora il periodo passato nel deserto ed è dedicata al ringraziamento per il raccolto, dura 8 gg.

L’Io Sono si manifesta in noi a metà della festa: quando siamo in riposo, in armonia, in raccoglimento, in comunione; viene di nascosto, quando non lo aspettiamo più; sale al tempio (centro del cuore unito alla mente) e “insegna”. Questa sua apparizione scatena ancora una volta l’odio dei vizi nella personalità non purificata, ma Egli nonostante tutto si dichiara “fonte di vita”: “Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno” dando così la misura della sua disponibilità totale verso la personalità che “crede” in Lui.

I Farisei rimproverano la guardia di non aver arrestato Gesù.

Che cosa rappresentano queste guardie? Energie a servizio dei difetti: attenzione, disponibilità, inquietudine che, venute a contatto con l’Io Sono dimenticano l’egoismo e seguono la voce del cuore e così facendo disobbediscono ai loro padroni e vengono per questo rimproverate e “maledette”. Solo Nicodemo interviene a difesa di Gesù, Nicodemo, la nostra razionalità ricettiva, disponibile al “nuovo”, che ha conosciuto personalmente l’Io Sono, ma viene tacitata e soffocata.

I miracoli di Gesù
sull'Albero
cap. 2-11



Cap.8°

L'adultera è la nostra donna interiore che tradisce. È l'anima che come femmina oscura non segue i nostri propositi positivi e la nostra volontà diretta alla reintegrazione ma ci indirizza verso la negatività. Questa "donna" non è fedele al suo fidanzato o sposo ma lo tradisce e poiché lo Sposo è il Sé, egli solo può perdonarla. La Legge comanda di lapidare le donne infedeli, ma poiché tutti abbiamo in noi l'adultera come gli Scribi e i Farisei, nessuno la condanna... questa donna va perdonata, ma deve promettere di non più peccare...

Abbiamo posto il "perdono dell'adultera" nel Briah inferiore quale miracolo della ragione che comprende in sé il peccato e lo redime, preparandosi così a vedere l'Io Sono nel modo giusto (guarigione del cieco nato) e alla resurrezione di Lazzaro (= Dio aiuta).

All'episodio dell'adultera segue un lungo colloquio tra Gesù e i Farisei: tra il Sé e i vizi, l'albero nero. L'Io Sono si dichiara diretta Emanazione Divina, il Figlio Daath cioè l'unica Sephirah che può chiarire la sua Essenza all'albero tutto essendone il sostegno e la linfa. Egli è la Verità, quella che rende "liberi" (= sciolti dai legami del male). Egli è l'Io Sono prima che Abramo fosse: il Verbo all'inizio della creazione, oltre ogni tempo e al di fuori di ogni limitazione. Egli chiede una cosa sola alla personalità: la fedeltà ed offre in cambio l'Immortalità e la Reintegrazione.

Cap. 9°

Il Cristo è la Luce che si manifesta al mondo per illuminarlo e per far sì che "quelli che non vedono, vedano e quelli che vedono diventino ciechi".

L'Io Sono apre gli occhi alla personalità per mostrarle lo splendore della Sapienza se essa è disposta ad accettare la sua Luce; ma se al contrario, essa crede egoicamente di "avere" la sapienza (farisei) le toglie anche quel po' di discernimento che ha e la sprofonda nelle tenebre (Mt. 25, 29).

L'Io Sono (Daath) opera con la terra (Malkuth) fecondata dall'acqua di Vita (Binah) (saliva) e richiede sempre una purificazione totale per illuminare ("và a lavarti nella piscina di Siloe = inviato").

Il Cristo opera di sabato, nel giorno del Signore, ed è subito polemica ed agitazione tra i farisei. I vizi non sopportano che la Coscienza operi al di fuori delle loro regole o desideri, così si ribellano; il cieco che ora vede è messo sotto processo: era davvero cieco o ha mentito? Che cosa possono testimoniare i genitori?

La personalità che ha vissuto un'esperienza illuminante, mistica, che per un attimo ha conosciuto una realtà trascendente, ma non vuole rinunciare alle sue abitudini egoistiche (superbia, avarizia ecc.) mette sotto accusa la realtà della sua stessa esperienza: è stato forse un sogno? E il suo materialismo svislaccia quel vissuto e ne cancella il ricordo e, cercando di ritornare ai pensieri e ai sentimenti

che l'hanno generata (genitori) gli nega ogni valore spirituale (“e lo cacciarono fuori”).

Collochiamo il miracolo della guarigione del cieco nato nel Briah superiore quale sviluppo di Geburah (coraggio) e di Chesed (retto giudizio).

Cap. 10

L'Io Sono si fa conoscere, si svela sempre di più all'albero tutto: Egli è la “Porta”, il passaggio tra il mondo manifesto e quello Causale, Archetipale: Egli è la porta di coloro che lo seguono, delle altre Sephiroth, (le pecore) che attraverso di Lui, per Lui e con Lui possono conoscere il Padre Kether, la Corona. Egli è il Buon Pastore, la Guida, che sacrifica la sua vita per le sue pecore e lo fa di sua scelta. Essendo il punto d'incontro tra il divino e l'umano, Egli, il Dio – Uomo, l'Io Sono è crocefisso dalla sua doppia natura: la verticale è ciò che l'unisce al Padre, l'orizzontale è ciò che l'unisce all'umanità. Daath, la Sephirah occulta è la Coscienza di tale duplice natura che si realizza nell'offerta della vita (= sacrificio, far sacro) offerta non imposta ma volontaria.

Crederci nell'Io Sono e seguirlo (diventare sue “pecore”) conduce alla vita eterna, alla salvezza (Gesù = Salvatore); ma diventare “sue” pecore è concesso solo dal Padre, Kether che è tutt'uno col Figlio, Daath è quindi il Figlio che sceglie le “sue pecore”.

Nel Salmo 81,6 si legge: “Voi siete dèi, siete tutti figli dell'Altissimo...”

Cabalisticamente parlando le Sephiroth sono tutte emanate da Kether, il Padre, ma Daath è il Figlio Primogenito, perché nella discesa della Shekinà è il Verbo che attiva la manifestazione e nella risalita della Shekinà è la Coscienza che permette il ritorno al Padre.

Cap. 11

Il miracolo della resurrezione di Lazzaro è quello più importante e significativo dei miracoli di Gesù; l'abbiamo infatti collocato in Atziluth, al 4° livello di coscienza, proprio perché facciamo corrispondere questa esperienza ad una illuminazione della personalità che “muore” alla vecchia vita e risorge, con l'aiuto di Dio ad una nuova (Lazzaro, Eleazar = Dio aiuta). Nella collocazione dei personaggi del Vangelo sull'Albero invece abbiamo posto Lazzaro sull'astrale superiore (Yetzirah) quale massima donazione di vita da parte di Gesù all'altro, perché molto amato (“Gesù voleva molto bene a Marta a sua sorella e a Lazzaro” e “Vedi come l'amava”) e quale congiungimento della forze di Maria (fede passiva, Hod) e Marta (fede attiva, Netzach). Infatti Gesù può operare il miracolo perché c'è la fede delle due sorelle, ma poi è lo stesso Lazzaro che deve “venir fuori” al comando di Gesù e c'è anche l'aiuto materiale della folla dei Giudei commossi (“scioglietelo e lasciatelo andare”)...

Ricapitoliamo le condizioni necessarie per l'illuminazione:

- 1° essere amati dall'Io Sono (cf. B. Gita canto XVIII, 64-65)
- 2° essere "malati" in condizione di sofferenza o insofferenza
- 3° essere "morti" = passività totale
- 4° avere una fede attiva
- 5° avere una fede passiva
- 6° rispondere al Suo Comando: "Vieni fuori"
- 7° essere sciolti e lasciati andare dai legami esteriori (curiosità, attaccamenti).

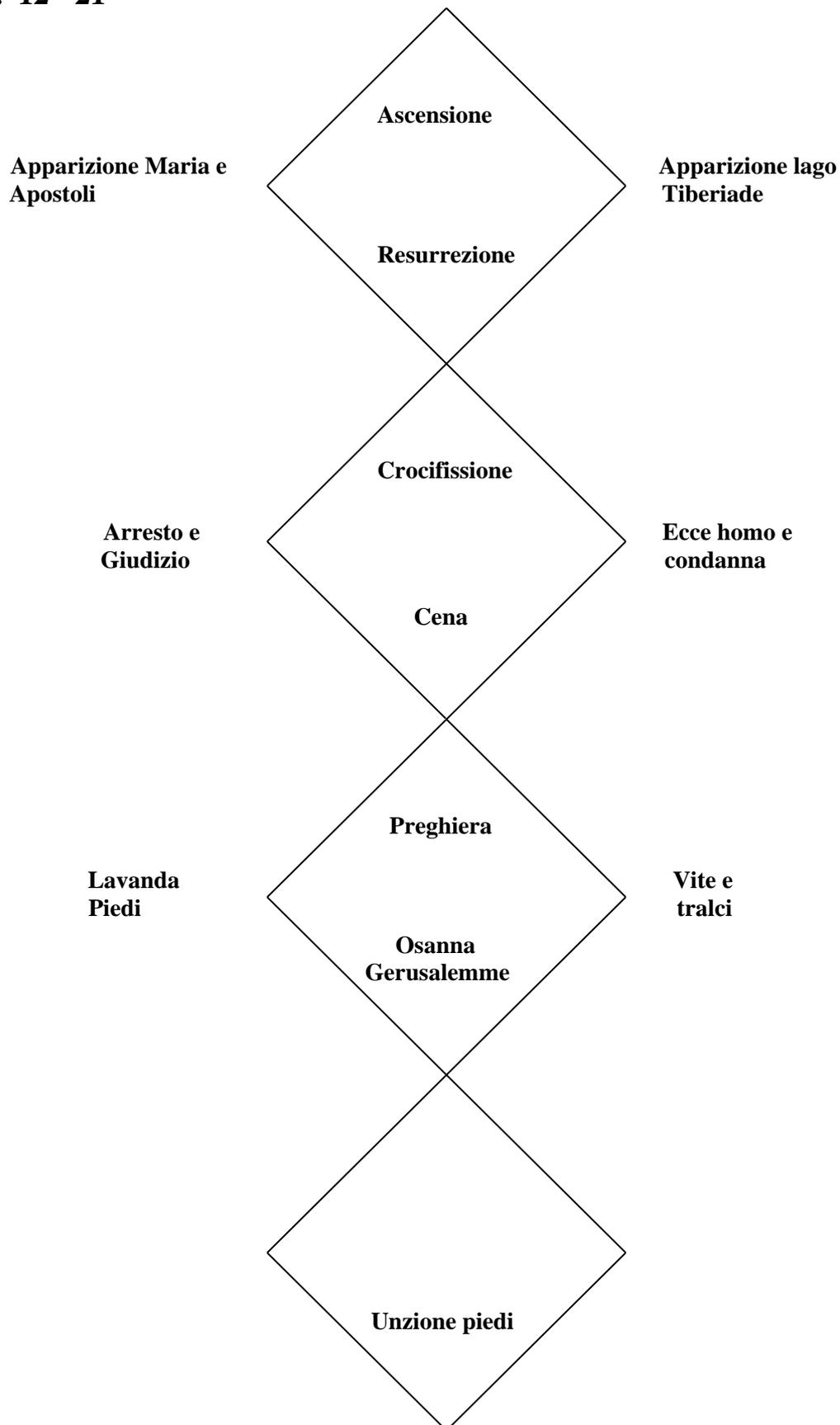
Con l'esperienza dell'illuminazione la Coscienza cresce perciò i "vizi" capiscono che è giunto il momento della lotta definitiva: la loro sopravvivenza è legata alla "morte" della Coscienza. Le tenebre rifiutano la Luce e non l'accolgono perché dove c'è luce le tenebre scompaiono... ma l'albero nero vuole sopravvivere ad ogni costo, quindi bisogna decretare la "morte" della luce... ("da quel giorno dunque decisero di ucciderlo").

Cap. 12°

Dopo il miracolo della resurrezione di Lazzaro, l'illuminazione, inizia un nuovo ciclo di esperienza, un altro albero di situazioni chiave che porteranno alla Reintegrazione (Ascensione di Gesù). Il passaggio dal vecchio albero al nuovo è dato dall'unzione dei piedi di Gesù (Cristo = unto) Malkuth, asciugati con i capelli del capo di Maria, sorella di Lazzaro (Kether).

La Qabalah dice: il Kether di un piano è il Malkuth del piano superiore... Questa "unzione" espande la sua potenza su tutto l'albero ("tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento"). L'unguento ha il valore di 300 denari e 300 è il valore numerico della lettera shin, corrispondente al "mondo" (21 degli arcani Maggiori) infatti Maria, la fede ricettiva, sacrifica all'Io Sono tutto il "mondo" già vissuto precedentemente, cosicché esso possa essere di supporto al nuovo albero:

**Operazioni dell'Opera
sull'Albero
cap. 12 - 21**



Dal momento dell'unzione Gesù, il Cristo diventa Re; Maria assume qui il ruolo svolto in passato dai profeti (cf. l'unzione di Re Saul e David 1 Sam. 10,1 e 1 Sam. 16, 13) e di conseguenza abbiamo l'ingresso trionfale in Gerusalemme: Gesù è accolto con grande onore e proclamato Re di Israele, la folla è Malkuth, Malkah, la Sposa, il Re non può che essere Daath, lo Sposo. Ma per potersi espandere a livello di tutte le nazioni, per poter essere riconosciuto dagli altri popoli, per poter perdere l'individualità e diventare il "Salvatore del mondo" egli deve prima morire e poi risorgere ("se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto"). Ma per i vizi (i Giudei) questi discorsi e i miracoli (i segni) sono solo un gravissimo pericolo di "guarigione" (Is 6, 10) e così inizia la terribile lotta finale tra l'albero bianco e l'albero nero, tra la Luce e le tenebre...

Cap. 13°

Abbiamo posto la lavanda dei piedi dei discepoli in Hod, dopo l'unzione dei piedi di Gesù in Malkuth e l'ingresso in Gerusalemme, porta dei mondi sottili in Yesod, come 3° tappa della risalita dell'Albero; questa purificazione è legata a "Hod" come cancellazione di ogni falsità e disonestà (nella parte per il tutto); ricordiamo che Mercurio (Hod) ha le ali ai piedi ed essi possono volare solo se "purificati". Questa operazione deve poi innescare un processo di ulteriori purificazioni all'interno dell'Albero ("anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri"); ma tra i 12 purificati, tra quelli a cui Gesù lava i piedi, ce n'è uno che "leverà contro di Lui il suo calcagno": nell'ultima lotta del bene contro il male una sephirah "tradisce" questo "piede"; in realtà ha ricevuto il "bagno", ma non l'ha accolto. In questi due ultimi capitoli abbiamo notato una particolare attenzione alla radice dell'albero, al "piede", una particolare attenzione al Malkuth, al centro alla base della colonna, al centro del "mondo", là dove regna il "principe del mondo"... dunque è il Malkuth che tradisce e il suo tradimento è la morte del Sé: morte scelta, voluta che, come avevamo già visto darà "molto frutto" (Gv. 12, 24).

Come avviene questo tradimento "cosciente"? Per mezzo di un "boccone" che introduce satana in Giuda: la bocca diventa porta del maligno. Gesù è Tiphereth n° 6 dell'Albero della Vita, satana è il n° 6 dell'albero della morte (Ap. 13, 18) e "Giuda" è il punto di congiunzione tra l'albero bianco e quello nero, il punto di contatto e il male entra attraverso la bocca, come già il "frutto proibito" mangiato dalla coppia originale Adamo-Eva.

Partito Giuda, Gesù resta con i suoi fedeli e a loro dona la parte più alta del suo insegnamento: l'amore, ma ancora essi non sono pronti a seguirlo ("dove vado io, voi non potete venire"). La discesa agli inferi e la risalita al Cielo sono operazioni coscienziali che può compiere solo l'Io Sono: l'attività fisica e quella astro-mentale vanno lasciate e se anche volessero seguire (Pietro), tradirebbero per tre volte prima del sorgere del Sole, richiamerebbero la Coscienza indietro, creando solo confusione, prima del compimento dell'Opera.

Cap. 14°

Questo capitolo comprende tutta una serie di assicurazioni alla personalità (i discepoli) da parte dell'Io Sono, ma inizia con una richiesta ben precisa: la fede. Con la fede nel Sé si otterrà il "posto" nella casa del Padre.

Questo "posto" è il "luogo" e il "Luogo" è la vera sede della shekinà: Esso è insieme il punto d'arrivo e la Via per arrivarci e coincide con l'Io Sono stesso ("Io Sono la Via, la Verità, la Vita"). Credere in questa unità del Padre con il Figlio e il "Luogo", la Via, conduce alla possibilità di operare come il Figlio ("Qualunque cosa chiediate nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio").

L'amore per il Figlio da parte della personalità (i discepoli) produce la discesa dello Spirito Santo; di nuovo deve realizzarsi una salita di corrente (amore) perché si abbia una discesa dello Spirito di Verità (il Consolatore = il Paraclito): l'amore che sale fa sì che la Sapienza scenda ("se uno mi ama noi verremo a lui... e il Consolatore, lo Spirito Santo, vi insegnerà ogni cosa").

Dopo la Sapienza, fioritura di Chokmah, l'Io Sono promette la Pace, fioritura di Binah, ma richiede coraggio (Chesed) e forza (Geburah) ("non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore"); infine sollecita la personalità ad uscire da ogni situazione di stallo e la prende per mano ("alzatevi, andiamo via di qui").

Cap. 15°

I tralci, la vite e il vignaiolo corrispondono alla metafora giovannea ai discepoli, Gesù e il Padre; sull'Albero poniamo: in Malkuth-Yesod, la personalità, i discepoli, i tralci; in Tiphereth-Daath, la Coscienza, Gesù, la vite; in Kether, lo Spirito, il Padre, il Vignaiolo. L'unione e collaborazione di queste sephiroth costituisce il percorso in risalita della colonna centrale dell'Albero. I tralci in agricoltura sono quelli che subiscono prima la potatura (inizio primavera, febbraio) e poi la mondata in piena estate "perché i rami che portano frutto, portino più frutto"; se relazioniamo le stagioni alle età della vita possiamo dare un significato più preciso alle due operazioni: alla potatura (concentrazione della linfa nel fusto centrale, togliendo il vecchio e lasciando solo gli "occhi" necessari, un paio a tralcio) = nella prima giovinezza "rinnovarsi" rispetto alla precedente incarnazione, indirizzando l'energia solo su ciò che è necessario e reintegrativo, lasciando "vivere" le due polarità (attiva-ricettiva) affinché si sviluppino armoniosamente; alla mondata (eliminazione manuale delle foglie e getti che ombreggiano i frutti) = nella maturità accrescere i frutti, cioè le virtù, eliminando tutto ciò che la oscura...

Se invece consideriamo i tralci come rinascita nel tempo, allora la potatura è il taglio di quelle che non portano frutto ma attraverso il riciclaggio del fuoco

fanno da concime alle altre che portano frutto, ma anche queste vanno mondate fino ad avere molto frutto per fare “vino” = acqua spirituale.

L’Io Sono sceglie la personalità che darà frutto e la sceglie in modo che il frutto sia duraturo, se essa sarà armonica (se i discepoli si ameranno l’un l’altro) otterrà tutto ciò che vorrà. Operare al bianco, costruire l’albero della vita è il compito della personalità che ha riconosciuto il Cristo; ma proprio questo suo schierarsi dalla parte della Luce le metterà contro l’ombra, le tenebre il cui regno è il Malkuth: questo è il conflitto che suscita “l’odio senza ragione”, ma il Consolatore, lo Spirito Santo, “testimonierà” a favore dell’Io Sono, della Coscienza.

Cap. 16°

Abbiamo posto la parabola del capitolo precedente della vite e dei tralci in Netzach (centro del plesso solare) perché l’uva è legata alla ricchezza della natura e all’abbondanza (vittoria dell’agricoltura e del raccolto) e perché è con la vite che si ottiene il vino sacro a Dioniso (Tiphereth); infatti il passo successivo di questa scalata d’Albero sarà proprio la “preghiera di Gesù” che abbiamo posto in Tiphereth; ma per poter distillare tale “vino” l’uva va pigiata, macerata: deve fermentare poi due giorni per poi essere travasata nella botte dove fermenterà per 40 giorni... Ritroviamo le operazioni preliminari in questo capitolo: esse sono le persecuzioni preannunciate: (“vi scacceranno dalle sinagoghe e chiunque vi ucciderà, crederà di rendere il culto a Dio”); a queste parole il cuore si riempie di tristezza, ma è predetta la venuta del Consolatore e il momento difficile è paragonato a quello dei dolori del parto che sempre precede la gioia della nascita di un bimbo: la Coscienza risusciterà dal sepolcro, dopo essere discesa agli inferi e il “cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia”.

L’Io Sono fa conoscere queste cose alla personalità perché “abbia pace” in Lui, cioè accetti di buon grado le sofferenze che inevitabilmente accompagnano i processi di crescita ed evoluzione e “abbia fiducia”, fede nel Sé.

Cap. 17°

Poniamo la preghiera di Gesù definita per tradizione “sacerdotale” in Tiphereth il “luogo” del Re-Sacerdote, il centro dell’Albero, il punto d’incontro delle due linee della croce: quella verticale che porta al Cielo e quella orizzontale che si espande sulla terra nel “servizio”.

L’Io Sono, Gesù Cristo, è il Sacerdote per eccellenza, alla maniera di Melchisedek (cfr. Sal. 109,4 e Eb. 7). Giovanni qui per la seconda volta (la prima nel Prologo 1,17) dà a Gesù l’appellativo di Cristo = l’Unto = Re e Sacerdote. Il punto centrale dell’Albero, Tiphereth, riassume in sé tutto l’Albero e lo stesso avviene in questa preghiera di Gesù. La si può dividere in tre parti: la prima (vv. 1-8) in cui Egli, alzando gli occhi al Cielo (ponendosi in diretto

colloquio con il Kether – come nella preghiera di ringraziamento ebraica (berakah) chiede la sua propria glorificazione perché ha “compiuto l’Opera”: Egli ha manifestato (fatto conoscere) il Nome (Io Sono) = Daath, del Padre = Kether, agli uomini del mondo = Malkuth.

La seconda parte (vv. 9-19) della preghiera è dedicata ai discepoli, l’albero della manifestazione: Briah, Yetzirah, Assiah; Egli prega perché l’albero bianco sia custodito dal maligno (protetto dall’albero nero) e può esserlo solo se “consacrato nella Verità” cioè in Lui stesso, il Verbo.

Infine la terza parte (vv. 20-26) della preghiera è per i discepoli che verranno, per l’albero cosmico dell’umanità tutta in cui il suo servizio si compie nell’eternità, attraverso l’unità dell’Amore Divino, espresso già prima della creazione del mondo: a questo albero egli ha fatto conoscere il nome di Dio “Io Sono”; in questo “conoscere” abbiamo tutto il significato della “conoscenza” in senso biblico: “conoscenza” che implica unione intima, unione mistica, come quella che avviene tra lo Sposo e la sposa nel Cantico dei Cantici.

Cap. 18°

Il Maestro Gesù entra nella fase “reale e finale” dell’Opera: la morte, opera al nero; la Resurrezione, opera al bianco; l’Ascensione, opera al rosso; cabalisticamente possiamo dire che Egli percorre il Sentiero che da Tiphereth, attraverso Daath, giunge a Kether. Muore come Maestro Gesù, risorge come Cristo, ascende come Dio. In tale modo Egli, quale Essere Cosmico offre la sua vita per l’umanità in sacrificio voluto e volontario (Caifa aveva detto: “è meglio che un uomo solo muoia per il popolo”); il suo sangue “sparso” feconda la terra: il popolo, il Malkuth non potrebbe mai indarsi se il dio non fosse assorbito dalla terra. “Gesù si fece innanzi” = Egli muove incontro al suo destino, è lui stesso a chiedere ai soldati: “Chi cercate?” e alla risposta: “Gesù, il Nazareno”, si presenta: “Io Sono”. La potenza del Verbo provoca la caduta delle guardie (“indietreggiarono e caddero a terra”): lo Spirito può annientare la carne, ma vuole “bere il calice che il Padre gli ha dato”, accetta dunque la morte e si fa “arrestare”. Abbiamo posto sull’Albero in Geburah l’arresto ed il “giudizio” di Gesù o meglio i tre giudizi di Gesù (quello di Anna, di Caifa e di Pilato).

Come “vittima sacrificale” Gesù si fa “arrestare, legare, giudicare”

Che cos’è che va “arrestato, legato e giudicato” in Geburah? Nella risalita della shekinà è la mente che va arrestata, legata e giudicata (poi condannata a morte in Chesed); nella discesa della shekinà è lo Spirito che va trattenuto, il “mercurio che va fissato” se non c’è fissazione non può esserci trasmutazione e il processo va ripetuto tre volte... ma Pietro, il Malkuth per tre volte nega di conoscere Gesù, egli ha tagliato l’orecchio a Malco, il servitore del sacerdote... il fisico è ancora sordo alla voce dello Spirito... il gallo lo sveglierà.

Che cosa sarebbe successo se i Giudei e Pilato avessero riconosciuta la “regalità e verità” di Gesù? Certamente il Tiquun, la Riparazione (della rottura dei vasi).

E cosa avverrebbe se, in meditazione, la nostra mente (Pilato) ri-conoscesse la Regalità e Verità dell'Io Sono? Certamente l'illuminazione.

Cap. 19°

L'Ecce Homo è la "vittima sacrificale" dei quattro livelli di coscienza: la flagellazione e gli schiaffi colpiscono il fisico, terra; la corona di spine provoca la fuoriuscita del sangue inerente all'astrale, acqua; le ingiurie sono relative al mentale, aria; infine il mantello rosso, regale simboleggia il fuoco e ci riporta al Causale. Abbiamo posto la condanna a morte di Gesù, voluta dai Giudei e decretata da Pilato in Chesed, il "Luogo" della Giustizia. Nell'albero capovolto, nero, Gesù, il Giusto per eccellenza subisce la massima delle ingiustizie: Egli, il Datore di Vita viene condannato a morte; ma avendo accettato il ruolo di "vittima sacrificale" per l'umanità deve morire perché il "popolo possa vivere". Nella risalita dell'Albero ci sono due veli (parquet) che debbono essere lacerati: il primo è subito dopo Yesod e provoca la nascita nei mondi sottili; il secondo è prima di Daath e provoca la morte dei mondi sottili (astrale e mentale) e conduce alla reintegrazione. Gesù con la sua morte ha causato una lacerazione del 2° velo a livello cosmico tale che si è aperta la strada di accesso al mondo Causale per tutta l'umanità (Mt. 27, 51-52) e quello che prima era possibile a pochissimi è divenuto accessibile a molti. Pilato, la mente razionale che già aveva chiesto a Gesù "che cosa è la verità?" senza ricevere risposta, qui gli chiede: "di dove sei?" e ancora non riceve risposta: il silenzio è l'unica risposta perché il "Luogo" di Gesù e la Verità appartengono ad Atziluth.

A quale esperienza mistica corrisponde questo episodio? Se Gesù è la Coscienza dell'Io Sono, il Tiphereth che sta per diventare Daath, allora questo dovrebbe essere il momento della "morte" della mente, dovrebbe "morire" Pilato con tutti i Giudei (i vizi)... invece muore Gesù. L'Opera non è ancora compiuta ma si è fatto un altro passo avanti (Pilato, la mente riconosce ufficialmente con una triplice scritta che Gesù è il Re dei Giudei, che Egli è il Signore di ogni energia anche di quella erroneamente qualificata) e il trauma della sua morte scuote il "mondo" (Mt. 27,45) e "si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato le sorti" testimonia una eredità di coscienza rimasta anche involontariamente nel "popolo", nel Malkuth. Infine: come ai piedi del Calvario (= luogo del cranio, Kether) Gesù affida a Giovanni la Madre, così la personalità da questo momento ha la possibilità di conoscere Binah, la grande Madre, le Acque Superiori e può diventare erede effettiva dell'Io Sono. La Redenzione (Tiqqun) è già iniziata per il semplice fatto che il Verbo si è incarnato, ma ora, dopo aver bevuto l'aceto "tutto è compiuto" perché il Cristo, l'Io Sono, lo Spirito è stato "fissato" alla terra e il processo è irreversibile.

Cap. 20°

Allorché il Maestro Gesù (Tiphereth) muore Croce-Fisso si identifica con il punto 0 della Croce, il punto che fa coincidere tutti gli opposti: l'alto e il basso,

il cielo e la terra, la destra e la sinistra, l'attivo e il passivo... in Lui e per Lui l'Albero diviene un unico chacra: Yesod e Daath collassano nel Kether di Tiphereth... Egli dovrebbe uscire dal Manifesto e rientrare nell'Immanifesto, difatti il suo sepolcro è "vuoto" (= 0 Kether), ma Egli ha lasciato aperta dietro di sé la porta dell'Abisso ("la pietra del sepolcro è stata ribaltata") e al di qua i suoi amati discepoli e le (3 o 4) Marie; questo amore ricambiato diventa la calamita potente per le ultime apparizioni nel mondo assianico

Maria di Magdala, la prima che si reca al sepolcro dopo il sabato, piange la "perdita" del suo Signore, subito il Signore le appare e viene riconosciuto: "Rabbuni"; Egli dà un messaggio preciso: "Và dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Quella stessa sera Gesù Risorto compare ai discepoli riuniti a porte chiuse e dona "la Pace", lo "Spirito Santo" e la possibilità di "rimettere i peccati". Dopo 8 gg. Appare ancora a porte chiuse e questa volta c'è Tommaso: in questa terza apparizione avviene il riconoscimento dell'unità di Gesù col Padre dal più "materialista" dei discepoli: "Mio Signore e mio Dio!".

Abbiamo posto le tre apparizioni di questo capitolo in Binah, come tappa intermedia del percorso dell'Albero Daath-Kether, considerandole tre approfondimenti della Sefirah Binah, la Comprensione: nella prima Maria di Magdala, l'intuizione, "vede" il Sé e ne riceve il messaggio; nella seconda i discepoli, la psiche, ricevono 3 doni relativi a Binah: la Pace, lo Spirito Santo e il Perdono; nella terza apparizione anche Tommaso vede e crede e la sua professione di fede ci riporta al 1° versetto del 1° capitolo: anche il fisico, il Malkuth riconosce il Verbo.

Cap. 21°

Il capitolo conclusivo del Vangelo di Giovanni riporta che l'ultimo pasto offerto da Gesù ai suoi è, come già altre volte, pane e pesci: una ulteriore esortazione a nutrirsi alle sorgenti cosmiche proprie del tempo: l'era dei Pesci; qui viene anche ribadito il primato essoterico di Pietro e quello privilegiato, esoterico di Giovanni ("se voglio che egli rimanga finché Io venga, che importa a te?"). È questa l'eredità di Gesù: Egli lascia i suoi ma promette di ritornare; ordina a Pietro, ormai purificato, di pascere, di nutrire il suo gregge; affida a Giovanni il ruolo di sostenitore invisibile della sua Chiesa, ruolo che nella Tradizione Ebraica era già del profeta Elia. Perché abbiamo posto in Chokmah l'ultima apparizione di Gesù? Perché Chokmah, la Sapienza, è l'ultima Sefirah prima di Kether, la Sefirah della Reintegrazione o Ascensione e perché qui Gesù rivela il destino futuro della sua dottrina: ne aveva previsto la durata di ben 2000 anni (anni santi compresi) e forse anche questo nostro incontro di oggi. Non è questa Vera Sapienza?